

PANOPTICON
Multidisciplinary studies in Social Sciences

05

Direttore

Stefano SPALLETTI
Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Ronald CAR
Università degli Studi di Macerata

Elisabetta CROCI ANGELINI
Università degli Studi di Macerata

Eleonora CUTRINI
Università degli Studi di Macerata

David NELKEN
Università degli Studi di Macerata, King's College London

Andrea PRONTERA
Università degli Studi di Macerata

Jean-Guy PRÉVOST
Université du Québec à Montréal

PANOPTICON
Multidisciplinary studies in Social Sciences



La collana intende promuovere ricerche italiane e internazionali di natura economica e politica ricorrendo a metodologie che vanno dall'analisi quantitativa all'*intellectual history*. La collana propone opere di natura sia teorica che applicata volte a comprendere temi affrontati dalle scienze sociali in una prospettiva multidisciplinare.

L'autore desidera ringraziare il prof. Stefano Spalletti per il referaggio al testo e la formulazione di preziosi suggerimenti.

Alessandro Morselli

Crisi e ciclo economico

Un richiamo alla teoria malthusiana





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0930-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

Ai miei tre tesori, Alessio, Emanuele ed Eliana

La saggezza del mondo insegna che è cosa migliore per la reputazione fallire in modo convenzionale, anziché riuscire in modo anticonvenzionale.

JOHN MAYNARD KEYNES, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, 1936

Indice

11 *Introduzione*

17 *Capitolo I*

Malthus, il concetto di “ricchezza” e l’analisi della crisi

1.1. La scienza economica secondo Malthus, 17 - 1.2. La ricerca dell’equilibrio tra produzione e consumo, 20 - 1.3. La teoria sociale, 22 - 1.4. L’analisi della crisi, 25 - 1.5. La legge di Say e il capitalismo malthusiano, 27 - 1.6. La frase “oltre un certo punto” e il rapporto risparmi-investimenti, 30

33 *Capitolo II*

L’analisi del ciclo

2.1 I fondamenti, 33 - 2.2. Il rifiuto delle legge di Say, 35 - 2.3. Malthus, Keynes e il contesto distributivo, 37 - 2.4. L’analisi malthusiana del rapporto tra risorse e sviluppo, 41 - 2.5. Il rapporto tra bisogni e consumi, 44 - 2.6. Lo scambio, 46 - 2.7. Il valore del lavoro, 48

51 *Capitolo III*

Il rapporto capitale-lavoro

3.1 Malthus e lo scambio capitale-lavoro, 51 - 3.2 Lavoro e capitale, 53 - 3.3 Le categorie del lavoro malthusiano, 55

59 *Capitolo IV*

Produzione e consumo

4.1. Produzione, consumo e ricchezza, 59 - 4.2 L’incremento della ricchezza, 61 - 4.3 La domanda di investimento, 64

10 Indice

67 Capitolo V
Crisi e distribuzione

5.1. Crisi da sproporzione e da domanda, 67 - 5.2 Il prodotto secondo Malthus, 68 - 5.3. Le tasse e il rischio di sproporzione, 71 - 5.4 Redistribuzione e politica fiscale, 73

77 Capitolo VI
La crisi e le funzioni di comportamento

6.1. Malthus precursore di Keynes?, 77 - 6.2. Malthus e la manifestazione della crisi, 79 - 6.3. La funzione di consumo malthusiana, 81 - 6.4. Visione malthusiana e visione keynesiana: un confronto, 83 - 6.5. Sovrapproduzione e valorizzazione, 85 - 6.6. La teoria del salario di Malthus, 87

89 *Conclusioni*

93 *Bibliografia*

Introduzione

L'interpretazione del pensiero di Malthus non risulta essere agevole, poiché egli, nel contempo, è il teorico della crisi, il teorico dello squilibrio naturale, il teorico delle disuguaglianze sociali, il teorico della popolazione e forse anche l'anticipatore razionale della teoria keynesiana.

È probabile che a questo risultato abbia concorso l'atipicità storica dell'opera di Malthus, certamente controcorrente rispetto al dibattito in corso durante la sua vita scientifica. Il modo stesso di affrontare il tema della crisi non poteva, certo, farlo apprezzare né dai ricardiani, né dai marxisti. Non avendo seguito il pensiero ricardiano del mito della sviluppo senza fine, e neppure quello marxista della crisi come scontro inevitabile tra *ratio economica*, fondata sul calcolo quantitativo (saggio del profitto), e *ratio politica* basata sull'esigenza qualitativa di definizione di priorità dei bisogni sociali (Barcellona 1981), Malthus non piacque né ai ricardiani, né ai marxisti.

Peraltro, la teorizzazione malthusiana sulla categoria dei *rentiers*, che appare ai ricardiani come l'ultimo tentativo di opposizione agli ormai tempi maturi dello sviluppo capitalistico, finì con l'apparire ai marxisti come un tentativo strumentale di opposizione alla dicotomizzazione di classe fra capitalisti e lavoratori; quindi, come un inammissibile tentativo di mediazione sociale capace di allontanare nel tempo la crisi e lo scontro liberatorio.

Negli anni successivi il tema si riproponeva con la mediazione keynes-keynesiana, ma egli visse in tempi in cui il rapporto tra crisi e consenso o sviluppo e consenso si svolgeva in differenti scenari e i processi di media-mediazione potevano trovare nella forma "Stato" ben altri strumenti di controllo, che non la corretta proporzione tra classi e la loro funzioni di domanda. Così, le intuizioni keynesiane indirizzate a realizzare il compromesso tra gestione privata dell'accumulazione e redistribuzione

politico-statale del reddito, inserite in un contesto storico già segnato dalla crisi, apparvero meno ideologicamente datate e più consolidate sia ai marxisti che ai liberisti. Peraltro, per certi versi, Keynes evitò le pericolose commistioni fra concezione della società e teorie economiche. I teoremi socio-economici erano estranei al suo pragmatismo ed i giudizi morali non appaiono il frutto di tensioni ideali, ma solo di sintesi intellettuali. In Malthus sviluppo economico e natura umana sono in simbiosi, e l'opera "*An essay on the principle of population*" (1798) non è separabile dall'opera "*Principles of political economy*" (1836) o dalle altre sue opere, così come il Keynes dell'opera "*A treatise on money*" (1930) non è separabile dal Keynes della "*General Theory*" (1936).

Nella struttura malthusiana, dato per scontato che la proprietà privata è fondamento dell'attività economica, la sopravvivenza del sistema è affidata ad una serie più complessa di soggettualità delle quali è rilevante non la collocazione rispetto alla discriminante della proprietà, quanto piuttosto rispetto alle abitudini di spesa. Il problema, per Malthus, consisteva nell'esigenza di conservazione di una classe dove abitudini e comportamenti sembravano funzionali al corretto sviluppo del sistema capitalistico. In lui non c'era sottovalutazione del ruolo dei ceti medi produttivi (manifattori) né nostalgia per una classe, i proprietari agricoli, né alcuna esacerbazione fisiocratica. La sua convinzione che solo vendendo la forza lavoro, i lavoratori avrebbero attenuato il loro grado di subordinazione (Malthus 1977, pp. 140-141), non è né riduttiva né reazionaria, se inserita all'interno della sua filosofia economica.

Di fronte ad una prospettiva generale di impoverimento, il migliore obiettivo consiste nel cercare di scoprire come valutare i singoli ruoli delle classi sociali all'interno di un sistema sociale ed economico, che le prevede tutte e può definirne i pesi relativi. (Malthus 1977, pp. 144-145). In tale contesto nasce la valutazione positiva del ruolo dei lavoratori improduttivi e dei *rentiers*. Ricardo e Say negano a priori l'esigenza della loro funzione, non attribuendo nessun ruolo. Keynes, diversamente, essendo stati gli eventi, e non le sue intuizioni a mettere in discussione l'equilibrio automatico domanda-offerta, seguì la scia malthusiana, senza entrare nel merito della struttura di classe e con la convinzione che il dibattito ed il confronto si sarebbero intrecciati con scuole di pensiero molto debilitate dagli eventi della storia. D'altra parte, la funzione di consumo keynesiana non prevedeva ipotesi di conflitto di classe, dando

per scontato un salario non di sussistenza, legava la funzione del consumo alla crescita del reddito senza differenze di classe, almeno apparentemente, e la sua analisi sembrava su orizzonti monetari.

Con ciò si vuole fare apparire Keynes come un malthusiano moderno? O dire che solo una serie di coincidenze, sfortunate per l'uno e fortunate per l'altro, ne determinarono i diversi destini nella storia del pensiero economico? Certamente no. Risulta essere riduttivo voler analizzare i ruoli dei diversi pensatori l'uno in funzione dell'altro, finendo, spesso, con il sottovalutare gli aspetti più interessanti. Se molto di malthusiano c'è in Keynes, il contesto di riferimento entro il quale si muove Malthus è in qualche modo più ampio e meno definito del contesto keynesiano. (Malthus 1836, p. 63; Rossitto 1984, pp. 10-11).

L'idea costante del "Saggio sul principio di popolazione" riposa sulla convinzione che la scarsità delle risorse costituisca il limite ultimo dello sviluppo e del progresso della ricchezza. Un limite che appare attraverso il diverso saggio di sviluppo tra beni di sussistenza e saggio di sviluppo della popolazione. Se, quindi, siamo in presenza di un limite estremo ed invalicabile, ciò non vuol dire che sino al raggiungimento di tale limite lo sviluppo non incontri ostacoli. Questo continuo conflitto tra bisogni e risorse è inserito, però, nel pensiero malthusiano di un disegno della Provvidenza, al fine di aiutare l'uomo a destare la sua azione e la sua mente. (Malthus 1977, cap. XVIII). Anzi, proprio a tal fine, "è stabilito che la popolazione debba aumentare assai più rapidamente degli alimenti". Il bisogno, dunque, come determinante dello sviluppo e la lotta al bisogno che realizza il riscatto dallo stato di dipendenza. Dunque, se si tratta di un disegno immanente della Provvidenza rispetto alla quotidianità della condizione umana non può essere stato rinviato al giorno dell'Apocalisse, come afferma lo stesso Malthus. (1977, cap. VIII). Di parere opposto troviamo il pensiero di Condorcet (Malthus 1798, pp. 49-54; Condorcet 1969, pp. 172-179), che riteneva l'oscillazione tra risorse e popolazione come un evento molto lontano; mentre per Malthus quel giorno è sempre esistito sin dall'inizio della storia dell'umanità. (Hofmann 2013).

In tale contesto nasce l'interesse a tutte le forme di ristagno e sottococcupazione all'interno di un sistema, la produzione capitalistica basata sulla proprietà privata che, pure, gli appare come l'unica in grado

di realizzare quegli stimoli allo sviluppo ed alla produzione che appartengono alla storia dell'uomo. (Malthus 1977, p. 221).

Le analisi sul ristagno e sulla sottoccupazione delle risorse, dunque, non rappresentano la ricerca del superamento definitivo del principio di scarsità, ma al contrario, il tentativo di rendere più proficuo lo sforzo umano al soddisfacimento dei bisogni.

Se dovessimo leggere Malthus solo in chiave liberista, troveremmo abbastanza difficile farne un precursore dei temi keynesiani dell'intervento pubblico in economia. In verità è necessario tenere presente che Malthus si confronta con un dibattito nel quale sono presenti differenti matrici ideologiche, rispetto alle quali, avendo egli in mente obiettivi non pienamente compatibili con nessuna delle stesse, è costretto ad apparire contraddittorio. E così mentre si conferma che uno degli obiettivi consiste nella contrapposizione alle teorie ricardiane, in Malthus si riscontra pure l'obiettivo di contrapporsi a Condorcet e Godwin (Sommerwell 1954); inoltre, il suo approccio teorico, che abbiamo visto essere ispirato da una profonda concezione religiosa, non appare lontano dal pensiero utilitarista. (Sowell 1962).

Ma mentre gli utilitaristi considerano il problema dello sviluppo non equilibrato della popolazione come un nodo da sciogliere in qualsiasi maniera, Malthus avrebbe considerato il controllo delle nascite come un tentativo di rimozione dello stimolo necessario allo sviluppo dell'industria e come un incentivo all'inattività. Fatto salvo, poi, che Malthus inizia ad ammettere la possibilità che, nell'ambito della lotta per la sopravvivenza, non siano da escludere controlli sullo sviluppo della popolazione. (Stigler 1952). Gli stessi controlli sulla popolazione, dopotutto, come le successive teorizzazioni malthusiane sul ristagno e la sottodomanda, confermano che la lotta per la sopravvivenza è in atto e non rinviata al futuro, come avrebbero sostenuto Condorcet e Godwin (Malthus 1798, pp. 66-68; Godwin 1820), e certamente non è una lotta che volge alla fine con l'avvento del capitalismo.

Nel presente lavoro, inoltre, ci si chiede se orientarsi sulla categoria di spesa dei lavoratori improduttivi rappresenti per Malthus la convinzione, poi ripresa da Keynes, che bisogna concentrarsi sul livello di reddito, al fine di portare al giusto equilibrio i risparmi e gli investimenti.

Ciò che verrà evidenziato è la relazione tra volume dell'investimento ed entità del rischio, che pone in evidenza come Malthus sia vicino al

pensiero keynesiano; ed i segnali si fanno più evidenti dal momento che, in entrambi, il rendimento del capitale non ha necessaria attinenza con la produttività fisica e, pertanto, varia indipendentemente da quest'ultima.

Non c'è sempre accordo nel ritrovare tanto di Malthus in Keynes; ma verrà riscontrato come le differenze reali siano sul piano della struttura sociale, mentre notevole è l'affinità di vedute tra Malthus ed il Keynes del "Trattato sulla Moneta" e della "Teoria Generale".

Malthus, il concetto di “ricchezza” e l’analisi della crisi

1.1. La scienza economica secondo Malthus

L’oggetto della scienza economica malthusiana è orientato verso lo studio del modo in cui far crescere la ricchezza di una nazione. Se l’obiettivo è sostenere la crescita della ricchezza di una nazione, è necessario considerare i diversi stadi attraverso i quali è possibile raggiungerlo. Il lungo periodo, infatti, è la somma di tanti periodi brevi di volta in volta influenzati nei loro risultati da più cause, prima fra tutte, i comportamenti dei soggetti economici, le loro abitudini, le loro esigenze. Poiché, tra l’altro, tutte le differenti cause sono destinate ad interagire fra di loro, ne deriva l’impossibilità di definire, nel processo economico, regole generali al di fuori dei rapporti proporzionali fra grandezze che saranno fissate dalla dinamica economica. (Malthus 1836, p. 7). In tali affermazioni, si intravede l’esigenza malthusiana dell’intervento della politica economica, come strumento di controllo delle cause e degli effetti dei processi economici. Infatti, egli pensa che per la natura dei comportamenti umani il giusto grado di proporzioni fra le grandezze sociali ed economiche, che può solo garantire lo sviluppo equilibrato fra domanda e risorse, deve essere sottoposto ad un controllo e ad aggiustamenti all’interno della struttura esistente.

Si evince una posizione differente dagli automatismi ricardiani e dal pensiero di Marx (2006, libro terzo, p. 238), secondo il quale domanda ed approvvigionamento non si equilibrano mai, o se succede, questo avviene solo per caso.

Ma, come in Marx, anche in Malthus la crisi appare soltanto nel processo di realizzazione, cioè nella circolazione che rappresenta il momento conclusivo e più delicato della riproduzione dei rapporti di

produzione che generano plusvalore, come è ovvio che sia, potremmo aggiungere, viste le interpretazioni del processo per stadi dell'analisi malthusiana.

La teoria del valore di Malthus ruota più che sulla *ratio economica* (costo di produzione), sulla *ratio sociale* (le classi e le loro funzioni di domanda), in un contesto compatibile con la sopravvivenza di tutti i cardini del capitalismo, quali la proprietà privata e lo scambio ineguale con tutto il suo bagaglio politico-economico. In tale contesto, sembra essere Malthus il vero esegeta del capitalismo moderno e non Ricardo che rifiutava di appellarsi all'esperienza per confermare la validità della sua dottrina. (Ricardo 1951a).

Quindi, è evidente come, legando i processi di sviluppo economico ai comportamenti dei soggetti economici ed i comportamenti all'appartenenza a classi sociali, l'analisi di Malthus debba essere condotta su due versanti, vale a dire quello dell'analisi sociale e quello dell'analisi economica. Versanti che lavorano in parallelo, dal momento che, dando per scontati e naturali alcuni cardini della struttura sociale, il problema consiste nel controllare alcune tendenze centrifughe, rispetto alle condizioni di equilibrio, che la stessa struttura di classe determina. Quindi, l'analisi si concentra sul come rapportare l'automatismo deterministico del principio del saggio di crescita della popolazione al non automatismo dei meccanismi economici, senza, nel contempo, negare alcuna delle sue proposizioni fondamentali in tema di politica sociale, quali ad esempio la negazione del diritto al lavoro o del diritto all'intervento assistenziale. Diritti ai quali Malthus negava ogni supporto sia etico che economico. (Malthus 1977, p. 219).

Infatti, per Malthus le leggi sul soccorso ingannano il povero, perché promettono quanto è impossibile mantenere. Egli pensava che i poveri dovrebbero essere informati che il loro destino sta soltanto nelle loro mani e che soltanto quando il loro lavoro è richiesto essi acquistano il diritto di vivere su questa terra. (Malthus 1977, pp. 219-221).

Concetti già abbastanza chiari senza l'ausilio del pensiero malthusiano sulla natura. Principi etici, col supporto del disegno della provvidenza; ma perché accostare il diritto di proprietà alle leggi di natura? Perché, dirà Malthus:

Conformemente a tutta l'esperienza del passato ed alle più accurate osservazioni possibili sui motivi che agiscono sull'animo umano, non si può nutrire la fondata speranza di ottenere una produzione elevata dalla terra, se non con il sistema della proprietà privata da quando è cominciata la vera storia dell'uomo tutti i tentativi compiuti per avanzare lungo i principi di proprietà comune sono stati talmente insignificanti da non consentire alcuna deduzione, oppure sono stati contrassegnati dai fallimenti più esemplari. Possiamo dunque concludere che sin quando l'uomo conserverà questa stessa costituzione fisica e morale, nessun sistema diverso da quello fondato sulla proprietà privata avrà la minima possibilità di consentire la produzione di alimenti sufficienti ad una popolazione così numerosa e crescente. (Malthus 1977, p. 225).

Mentre da un lato le leggi sulla proprietà privata si basano sul recupero dei costi di produzione e sul profitto, evitando all'uomo di sprecare inutilmente risorse non recuperabili; dall'altro bisogna ammettere che un sistema di proprietà privata può, a volte, frenare l'attività produttiva in una misura ed in un modo non richiesto dagli interessi della società. Infatti, in un sistema sociale dicotomico, basato sulla proprietà privata, quella che Malthus definisce "domanda effettuale", una domanda capace di realizzare effetti moltiplicativi, può provenire solo dai proprietari, i cui gusti ed i cui bisogni, non necessariamente sono i più favorevoli al progresso della ricchezza nazionale. Dunque, mantenuto il principio che la domanda effettuale trova le condizioni più favorevoli per esplicitarsi in un sistema basato sulla proprietà privata, non necessariamente quella esplicitata è la migliore domanda effettuale possibile. (Malthus 1977, p. 228).

In nome della difesa della proprietà privata dei mezzi di produzione, Malthus (1972, p. 138) pensa che i poveri possono mantenere la loro indipendenza solo utilizzando la forza fisica. È questo il solo bene in loro possesso, in grado di scambiarsi con le cose necessarie alla vita ed alla sopravvivenza. Sarà, quindi, ingiusto, tutto ciò che agisce al fine di diminuire la domanda di lavoro nel sistema, abbassando il valore di scambio della sola proprietà posseduta dai lavoratori. Allora bisogna attaccare l'avarizia ed il tesoreggiamento poiché restringono il mercato, ma anche occorre non favorire le leggi sull'assistenza sociale poiché inutili sul campo economico e molto lesive sul piano della dignità, dal momento che esse magnificano il potere dei ricchi e lo stato di dipendenza dei poveri. (Malthus 1977, p. 44).

Godwin (1820) era contro lo scambio ineguale sul mercato del lavoro e dei beni, sostenendo l'avarico contro il capitalista parsimonioso che

tende a riproporre gli esseri umani nella loro condizione di ineguaglianza-ineguaglianza. Malthus risponde che se è vero che l'avaro con la sua condotta non sottrae beni, attraverso lo scambio, a chi ne avrebbe un ipotetico diritto, è però altrettanto vero che Godwin, bloccando lo scambio, contribuisce all'impoverimento delle classi subalterne.

Infatti, se la ricchezza è rappresentata dai beni prodotti, coltivati o allevati con il lavoro umano, l'avaro non acquistando beni, non sottrae in astratto nessuna ricchezza, ma, bloccando lo scambio, sottrae il potere di produrre tale ricchezza.

Così, la relazione tra produzione-ricchezza-circolazione è ribaltata e viene riproposta la relazione tra ricchezza astratta e valore attorno al quale ruoteranno tutte teorie economiche di Malthus. Infatti, una riduzione dello scambio e quindi della ricchezza dovuta al crollo della domanda, non aiuta i capitalisti, a causa dei suoi effetti sulla creazione di valore e peggiora la condizione di quanti non possono cedere la loro forza lavoro per soddisfare i loro bisogni; una cessione di forza lavoro che, secondo Malthus, non può essere limitata da alcun istituto positivo, ma solo regolata dai bisogni naturali. Ancora una volta, la relazione tra bisogni naturali e risorse in grado di soddisfarle è il perno attorno al quale far ruotare tutti i segmenti del sistema, non escluso certamente il mercato del lavoro. È solo su questa relazione che bisogna collocare gli strumenti di mediazione più efficienti, al fine di raggiungere, in condizioni di ottimo sociale, gli obiettivi proposti. (Rossitto 1984, pp. 23-24).

1.2. La ricerca dell'equilibrio tra produzione e consumo

Malthus manifesta il proprio dissenso rispetto alla posizione di Adam Smith relativa alla convinzione di quest'ultimo che ogni aumento del reddito o del capitale si converta automaticamente in un aumento dei fondi, per il mantenimento del lavoro e, quindi, in un automatico e costante contributo al miglioramento delle classi subalterne, la cui offerta di lavoro incontrerebbe una domanda in ascesa anch'essa. Al contrario, Malthus ritiene che il ciclo produttivo debba sempre concludersi in funzione del soddisfacimento dei bisogni espressi dalla più larga parte della popolazione e che, quindi, è la vera utilità del prodotto l'elemento base della domanda, che deve rappresentare e misurare la